



X Rendez-vous dell'Internazionale dei Forum
VI Incontro internazionale di Scuola
di Psicoanalisi dei Forum del Campo Lacaniano [IF-EPFCL]

BARCELONA 13/16 settembre 2018

PRE-TESTO 5

GLI AVVENTI DEL REALE NELLA CLINICA PSICOANALITICA E NELLA CIVILTÀ

Silvia Migdalek

La conferenza «La Terza»¹ ebbe luogo a Roma nel 1974, nell'ambito del VII Congresso della Scuola freudiana di Parigi. In questo Congresso Lacan, in aggiunta alla sua conferenza, si incaricò dell'apertura e della chiusura. Un Congresso che si sviluppò in quattro intense giornate, di cui disponiamo alcuni lavori selezionati e pubblicati negli Atti della Scuola Freudiana². Per molti, tra i quali mi annovero, il decennio degli anni '70 è stato afflitto da eventi politici che ci hanno segnato sensibilmente. Pochi anni prima dell'inizio di quel decennio, il maggio '68 francese si sviluppava contemporaneamente al Seminario XVII e gli studenti universitari interpellano con forza Lacan, che non solo non elude le domande taglienti che gli dirigono "i rivoltosi", ma risponde loro con decisione: «[...] vi direi che l'aspirazione rivoluzionaria ha una sola possibilità, quella di portare, sempre, al discorso del padrone. È ciò di cui l'esperienza ha dato prova. Ciò a cui aspirate, come rivoluzionari, è un padrone. L'avrete.»³

Nel mio paese, l'Argentina, in quegli anni, per essere precisa dal 24 marzo 1976, cominciò il periodo più buio della nostra storia: un colpo di stato militare instaurò una dittatura che portò avanti un piano sinistro di sparizioni di persone, sequestri, torture, appropriazioni di bambini che venivano consegnati agli amici del regime e, a volte, anche a persone che "ingenuamente" sceglievano di mantenere una posizione negazionista con la quale non volevano saper nulla dell'orrore... dell'avvento di un reale che si annidò nel collettivo sociale per molti anni e che conserva ancor oggi le caratteristiche di qualcosa che non cessa nei suoi effetti.

Contemporaneamente, in quegli stessi anni, la psicoanalisi lacaniana in Argentina si sviluppò con una grande forza, che per fortuna continua ancora. Con molti colleghi riteniamo che i gruppi di studio di Freud e Lacan, che proliferavano in quel tempo, abbiano costituito quasi l'unico luogo-rifugio dove era possibile parlare di temi di cui non si poteva parlare da nessuna parte perché,

¹ Lacan J., «La Terza», in *La psicoanalisi*, n° 12, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1992. Disponibile per solo uso interno, Biblioteca: http://www.praxislacaniana.it/biblio/?page_id=290

² Lacan J., *Actas de la Escuela Freudiana de París, VII Congreso de Roma, Ed. Petrel, 1980, Barcelona, España.*

³ Lacan J., Il seminario, Libro XVII, *Il rovescio della psicoanalisi [1969-70]*, Einaudi, Torino 2001, Allegati, p. 259, § 1.

com'è naturale in uno stato dittatoriale, il clima che imperava era quello della paura e del sospetto generalizzato. In molti dovettero cercare rifugio in un eventuale asilo politico o in un esilio forzato, trascorrendo molti anni in clandestinità.

Questi brevi riferimenti temporali mi sembrano molto importanti per affrontare il nostro tema comune di lavoro a Barcellona 2018, "Gli avventi del Reale e lo psicoanalista". L'avvento ha un evidente rapporto con il tempo, provoca sempre un effetto di rottura nella temporalità omeostatica della serie, potrebbe dirsi come una sorta d'imbutto temporale, che emerge *après-coup* con una "fedeltà indesiderata", tanto nel transfert come al di fuori di esso, vale a dire nella vita di un soggetto. In alcuni attentati terroristici, nei quali prevalgono il terrore e il fattore sorpresa, si è potuto constatare che alcuni soggetti che erano molto vicini all'evento dell'esplosione, e che miracolosamente si sono salvati, sono caduti in una sorta di disorientamento spazio-temporale e hanno vagato perduti per molte ore, senza avere a disposizione le coordinate abituali delle loro realtà.

L'avvento è sempre dell'ordine dell'emergenza. In spagnolo questo termine ha due significati: da un lato serve ad indicare qualcosa che è in relazione con il verbo emergere, per esempio lo sgorgare dell'acqua e anche il germogliare. D'altro lato il sostantivo emergenza indica un accidente o un evento che si verifica inaspettatamente, ad esempio uno "stato di emergenza". Come sottolinea Colette Soler, un avvento può essere qualcosa di sperato o impreveduto, nuovo, inaspettato.

Tornando alle circostanze de «La Terza», testo in qualche modo considerato introduttivo al Seminario *R.S.I.* [1974-1975], Lacan rilascia una conferenza stampa che ci situa pienamente in uno degli aspetti del nostro tema che è quello degli avventi del reale, enfatizzando, specialmente in questo momento, la dimensione del reale della scienza e le sue conseguenze sulla soggettività. Le sue risposte sono acute e talvolta provocano un campanello d'allarme, al quale oggi possiamo conferire un sorprendente valore anticipatorio. Aggiunge alla serie degli impossibili freudiani – educare, governare e analizzare – la posizione dello scienziato, «Anche questa [la scienza] è una posizione impossibile, solo che la scienza non ne ha ancora la minima idea, per fortuna sua»⁴. L'unico "germoglio" che abbiamo è che a volte gli scienziati si angosciano e questo ci dà qualche pista. La psicoanalisi appare in correlazione a un certo avanzamento del discorso della scienza e Lacan, evocando il «Disagio della civiltà», afferma che la psicoanalisi è un sintomo che fa parte di quel disagio e aggiunge: «[...] il sintomo è quanto c'è di più reale»⁵. Allo stesso modo, rispetto allo psicoanalista, dice che è in un momento di mutazione e che "Per un breve momento ci si è potuti render conto di cosa sia l'intrusione del reale. L'analista è fermo lì. Rimane lì come un sintomo. Non può durare se non a titolo di sintomo. Ma vedrete che si guarirà l'umanità dalla psicoanalisi. A forza di annegarlo nel senso [...]»⁶.

La psicoanalisi, a partire dall'avvenimento Freud nella cultura con la scoperta dell'inconscio, ci dà un nuovo modo di trattamento del reale. Freud e il suo dire, che segnala che "*ciò deve avvenire*".

Propongo di scandire il titolo del nostro *X Rendez-vous*, considerando da una parte il sintagma "avventi del reale", al plurale, come è stato sottolineato nei pre-testi che sono già circolati, e dall'altra lo psicoanalista, che si trova implicato per i detti avventi sia nella sua pratica clinica sia per ciò che si veicola nei discorsi della cultura e il suo disagio.

⁴ Lacan J., *Dei nomi del padre* seguito da *Il trionfo della religione* [1975], Einaudi, Torino 2006, p. 95, § 4.

⁵ Ivi, p. 99, § 2.

⁶ Ivi, p. 100, § 1.

Elenchiamo quindi – in forma non esaustiva e meramente indicativa – alcuni modi di avvento del reale che la nostra pratica clinica inevitabilmente convoca: i marchi della fissazione del godimento traumatico nella sua irriducibilità, la viscosità e l'inerzia della libido nel sintomo, l'angoscia, l'irruzione della ripetizione nella sua dimensione *tychica*, la messa in causa dell'oggetto *a* nel discorso analitico nel posto dell'agente, lasciando cadere i veli delle identificazioni, alle quali paradossalmente il transfert stesso, nel suo momento di installazione come SsS [Soggetto supposto Sapere] ha offerto un velo; e infine un S_1 nel posto della produzione, al quale, attraverso il desiderio dell'analista come desiderio di ottenere la differenza assoluta, il soggetto confrontato con il significante primordiale, «giunge per la prima volte in posizione di assoggettarvisi»⁷. L'analisi, come suggerisce Lacan nel Seminario XI, richiede un po' di coraggio, giacché conduce, come nessuna altra prassi, all'osso del reale. La psicoanalisi dipende dal reale, sia da quello che emerge in un'analisi, sia da quello che è effetto della scienza e della tecnologia nella civiltà. A noi, praticanti della psicoanalisi, spetta di sostenere il discorso dell'analista in quest'epoca del capitalismo il cui reale è precisamente il fatto che non promuove i legami sociali. La nostra politica deve rispondere a questo senza disconoscere le sue conseguenze e quindi continuare a scommettere sul legame sociale inedito inventato da Freud, il legame analista analizzante, che implicò l'avvento di qualcosa che non trova alcun modello nelle relazioni abituali che intratteniamo con i nostri simili. È forse per questa via che anche Lacan aspirava a che la psicoanalisi avesse qualcosa di nuovo da dire sull'amore, giacché postula l'avvento di un nuovo amore che non smentisca il reale dell'impossibilità della scrittura del rapporto sessuale.

Segnaliamo che come nel 1974 Lacan evocava i 20 anni della "sua prima", «La conferenza di Roma del 1953», anche il nostro *Rendez-vous* a Barcellona segnerà i vent'anni dalla creazione dell'Internazionale dei Forum del Campo lacaniano, vale a dire la messa in primo piano della clinica del godimento e del reale che lo attraversa. Una fondazione che ha avuto origine nella messa in discussione del cattivo uso dell'UNO e pertanto una politica tendente al pensiero unico nell'istituzione analitica. Questi sono significanti che ancora ci rappresentano. Avremo occasione di ricordarlo, ma dedicheremo anche metà giornata al dibattito sulla politica del Campo lacaniano oggi. Quali sono stati i suoi effetti, i suoi risultati e insieme, non meno importante, tenendo conto delle particolarità che ha avuto nelle diverse zone del nostro insieme internazionale. Le forti crisi politiche, sociali e ideologiche che oggi prevalgono nel nostro mondo del capitalismo globalizzato possono essere lette – in parte – con i potenti strumenti concettuali della psicoanalisi. Freud e Lacan si sono sufficientemente occupati della relazione tra la psicoanalisi e la politica. Per noi analisti del Campo lacaniano, si tratta della politica del godimento nei suoi diversi annodamenti. Il godimento che col suo carattere entropico costituisce una sorta di economia politica e la segregazione che è inerente alla struttura del *parlessere*; il godimento segrega, separa. Questo non è lo stesso che il razzismo o la discriminazione. Lacan diceva che l'inconscio è la politica, vale a dire che l'analista nel suo studio lavora con questo e con l'oggetto *a* come semblante. Al di fuori dello studio può avere una posizione ideologica politica qualsiasi, anche più o meno fanatica, a condizione che ciò non interferisca con il suo ascolto. Oggi un collega mi raccontava che un'analista gli aveva detto che non prendeva pazienti "gorilla", termine che nel gergo locale è oggi utilizzato per indicare qualcuno molto di destra... Penso che la nostra politica di trattamento del

⁷ Lacan J., Il seminario, Libro XI, *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* [1964], Einaudi, Torino 1979 e 2003, p. 271, § 5.

reale della segregazione nell'istituzione analitica debba subordinarsi alla politica di stare insieme separati, degli «sparsi dissasortiti»⁸.

Il reale della scienza e la segregazione

Non sono pochi i luoghi nei quali Lacan avverte di ciò che potrebbe avvenire del reale. Nella «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola» si occupa anche di questo e avverte del reale della scienza. Sono passati da poco 50 anni da questo testo fondante per i nostri principi e non smette di sorprendere il potere anticipatorio di cui abbiamo parlato prima.

Cito: «Nel reale della scienza – che in questa epoca destituisce il soggetto in ben altro modo, mentre gli unici a restarne sconvolti sono proprio i suoi rappresentanti più eminenti, un Oppenheimer per esempio»⁹.

Oggi abbiamo le neuroscienze, che nelle versioni più radicalizzate prescindono completamente dalla dimensione del soggetto e sono inoltre un potente alleato del “fiorento” mercato capitalista dei laboratori. Lacan si pronuncia anche in merito a questo nella «Proposta» e leggiamo che «il nostro avvenire di mercati comuni avrà come contrappeso una sempre più dura estensione dei processi di segregazione»¹⁰; e grazie agli effetti di universalizzazione della scienza prospetta certi riordinamenti dei raggruppamenti sociali come conseguenza di detta universalizzazione.

Infine, Lacan indica “tre punti di fuga”, come una sorta di proiezione del nostro orizzonte; si tratta di ciò che come psicoanalisti dovremmo avere in prospettiva, di cui non potremmo smettere di occuparci, ponendo in gioco la psicoanalisi in estensione, però annodata all’apertura beante¹¹ della psicoanalisi in intensione.

Situa allora, come terza incidenza, quella che proviene dal reale e la connette con il campo di concentrazione e la segregazione. Convoca gli analisti a occuparsene senza deviare lo sguardo. Il reale della segregazione nel gruppo analitico e nella civiltà. Rispetto alla segregazione è interessante ricordare che Lacan riconosce nella fraternità una delle sue forme più nette e se è tanto necessario ricordare che siamo fratelli è perché in qualche punto non lo siamo...

Dobbiamo avere all’orizzonte il reale della scienza e della tecnologia del nostro tempo per conoscere le sue nuove forme e poter operare sui nuovi reali nella loro incidenza soggettiva, per i nuovi godimenti offerti e la proliferazione dei gadget da consumare. Freud ne «Il disagio della Civiltà» pensava che questo asservimento senza pari ai progressi della scienza e della tecnologia non implicasse di per sé un avanzamento del benessere dell’umanità.

È un compito della psicoanalisi aggiornarsi e dialogare con i discorsi esistenti, poiché il nostro dovere è di non ignorarli. La scienza avanza inesorabilmente, benché non si sappia esattamente verso dove e, come afferma Lacan, i suoi effetti generalmente sono considerati provvidenziali, vale a dire che si parte dalla premessa che questo va nella direzione di assicurare il benessere

⁸ Ci sono ormai diverse traduzioni in italiano dell’espressione di Lacan *épars et désassortis*, qui scegliamo «sparsi e disassortiti», ma si potrebbe tradurre anche come «sparsi e spaiati» o «sparsi e scompagnati» (Cfr. Lacan J., «Prefazione all’edizione inglese del *Seminario XI*», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 565, § 5). [NdT]

⁹ Lacan J., «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 250, § 6.

¹⁰ Ivi, p. 255, § 7.

¹¹ In spagnolo *hiancia*, tradotto in it. apertura beante, cf. Lacan J., *Il seminario*, Libro VII, *L’etica della psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 1994 e 2008, p. 144, § 4. [NdT]

dell'uomo. Non si tratta di opporvisi e reclamare i benefici che potrebbe apportare un ritorno all'età della pietra. Si tratta di riflettere sui suoi effetti, come hanno fatto Freud e Lacan, visto che essi trasformano la soggettività del nostro tempo di fronte ai quali il soggetto deve sempre assumere una posizione etica e pertanto implicano un giudizio intimo, una decisione e una scelta. È lì che il discorso dell'analista può avere un'incidenza.

Il reale che produce la scienza è lo stesso reale della psicoanalisi? Si potrebbe discutere, però in ogni caso potremmo convenire sul fatto che il godimento è il reale della psicoanalisi, quello con il quale operiamo e interveniamo, producendo cambiamenti, trasformazioni, esseri mutanti, abitanti di un mondo che ha il privilegio o la disgrazia di una certa condizione di extraterritorialità...

Traduzione: Lia Colucci, Gaetano Tancredi, Maria Rosaria Ospite, Diego Mautino